

Il Laboratorio per la Polis della Margherita

## **“Le politiche energetiche e la sfida della sostenibilità ambientale”**

Roma - Lunedì 26 marzo 2007

*Contributo di Carlo DE MASI - Segretario Generale FLAEI-CISL*

Questa iniziativa, voluta dal Laboratorio per la Polis della Margherita, è certamente di grande attualità. Va riconosciuto il merito, agli Organizzatori, di “esserci” su un problema di cui tanto si parla, ma spesso senza cognizione di causa e senza obiettivi chiari, condivisibili e concreti, come cercherò di argomentare più avanti.

La FLAEI - CISL, il Sindacato di Categoria che rappresento, ringrazia per l'invito e si attribuisce un punto d'onore nel sottolineare il contributo che ha sinora fornito e che deriva da una esperienza vissuta sulla pelle dei lavoratori del Settore Elettrico, ridotti ad oltre la metà (da 140.000 a 67.000) negli ultimi anni, con la consapevolezza di saper conciliare un ruolo propositivo in connessione con l'azione di soggetto sociale.

Innanzitutto, ci teniamo ad evidenziare che il nostro approccio “politico”, condiviso e sostenuto dalla Segreteria confederale CISL, non muove da interessi diretti della Categoria, ma intende lavorare per un obiettivo più nobile che è quello del “bene comune” e del soddisfacimento di una esigenza generalizzata della società civile. Un approccio che trae origine dalle nostre radici di sindacalismo solidale e partecipativo.

Il tema da affrontare è vasto e complesso, soprattutto perché è necessario coniugare con serietà urgenze energetiche e opzioni di sostenibilità ambientale.

Nello spazio limitato concessomi non potranno trovare accoglienza tutte le peculiarità. Cercherò di esplicitarne alcune, sperando di fornire spunti utili per ulteriori riflessioni.

### **Le emergenze da cui veniamo e una nuova sensibilità**

Sarebbe troppo lungo ripercorrere la storia degli ultimi anni del Paese sui temi di politica energetica, ma anche l'uomo della strada, laddove si parli di fabbisogno di energia e di servizio elettrico, riesce con immediatezza ad individuare alcune “emergenze” ed eventi vissuti, spesso con drammaticità.

Pensiamo alle ripetute crisi petrolifere (con ricorrenti provvedimenti "palliativi"), ai rischi di blackout (talvolta, purtroppo, tradottisi in realtà), ai costi e alle difficoltà di approvvigionamento delle fonti primarie (il caso dei tagli sui gasdotti russi), alle emergenze conseguenti alla scarsa idraulicità (forse la prossima estate ne saremo ancora coinvolti), agli scriteriati usi e abusi delle risorse energetiche, alla drammatica escalation dell'inquinamento nelle Città e, più in generale, alla situazione globale di surriscaldamento del pianeta.

Uno scenario complessivamente inquietante, accompagnato peraltro, in Italia, da: progressivo aumento dei costi per i consumatori finali; riduzione dei volumi degli investimenti nel Settore energetico; devastazione della forza-lavoro; nonostante i grandi annunci e le aspettative connesse ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione.

Parallelamente, sembra crescere una sensibilità diffusa sulle problematiche ambientali. Ma è accompagnata da una reale volontà politica di affrontare e risolvere i problemi? I dubbi, a mio giudizio, sono legittimi, in particolare riguardo alle "buone intenzioni" di molti, tra coloro che si sono inseriti in questo filone, che rischia di essere sfruttato come un'autostrada da percorrere verso facili traguardi finanziari e speculativi, magari circondati dall'aureola di "benefattore sociale ed ambientale".

In tal senso il caso più eclatante, negli ultimi 15 anni, è stato quello delle "fonti assimilabili" alle alternative, ricomprese nella normativa del cosiddetto CIP6, il cui risultato ha prodotto, per grandi e piccoli operatori industriali, una sorta di "sportelli bancomat", dai quali attingere cospicue risorse. Sembra che, finalmente, a livello politico sia maturata la consapevolezza di una anomalia che deve essere superata. Ma, nel frattempo, chi ha potuto incassare ha incassato! E il cittadino ha pagato!

### **Guardare al futuro e all'Europa**

In questi giorni in cui si festeggiano i 50 anni dalla firma del Trattato di Roma, mi sembra che coniugare il nostro "idealismo" europeo con le effettive esigenze di un Settore importante come quello energetico, debba trasformarsi, da argomento di discussione in convegni e seminari, in scelte politiche e pratica quotidiana, ruolo ambizioso che rivendichiamo alle Istituzioni e al Parlamento.

Sarebbe opportuno inserire uno specifico capitolo energetico nel nuovo trattato, riprendendo una strada che, subito dopo la guerra, portò i Padri fondatori dell'Europa a costituire prima la CECA e poi l'Euratom, due fondamentali esempi di strategia comunitaria - l'uno per il carbone e la siderurgia, l'altro per l'energia nucleare - che hanno prodotto positivi effetti fino ai giorni nostri.

È necessario dare nuova e più ampia centralità all'Europa in tema di strategie energetiche, di politica comune delle reti, di gestione di approvvigionamenti e scorte, di regolazione dei mercati.

E la nuova frontiera, oggi, pare essere quella della promozione della produzione energetica attraverso fonti rinnovabili, in funzione della sostenibilità ambientale.

Sulla carta il progetto fu avviato dalla UE fin dal 2001 (mi riferisco alla Direttiva 2001/77 del Parlamento e del Consiglio meglio conosciuta come Direttiva E-FER), con l'obiettivo di rafforzare il contributo delle fonti rinnovabili alla generazione di energia elettrica e di creare le basi per un quadro più avanzato per il futuro.

Ma, nei fatti, esiste una strategia comune, per queste fonti e per le problematiche relative al soddisfacimento dei bisogni elettro-energetici, che coinvolga tutti i partners?

La domanda è retorica, perché tutti i giorni assistiamo alla rincorsa di ogni Paese per suo conto.

Tale problematica è vissuta, poi, particolarmente in Italia, non come una vera necessità, ma come un affare, dai certificati verdi e bianchi ai conti energia.

La crescita mondiale dei consumi energetici, prevista per il 2030 - stima della IEA (International Energy Agency) - sarà superiore al 60%, con un incremento esponenziale dell'impatto ambientale conseguente. Questo dipenderà, oltreché dagli attuali Stati industrializzati, dallo sviluppo delle economie asiatiche, e si accompagnerà all'instabilità politica di alcuni Paesi fornitori di fonti primarie.

Gli operatori principali, partendo da questi dati, azzardano ipotesi e rivendicano interventi tesi ad una politica energetica comune europea, a rispondere alle sfide globali che ci attendono, a rendere operativo il recente Libro verde dell'Unione Europea, a fornire risposte sulla "vulnerabilità energetica".

Le loro analisi e i conseguenti "piani attuativi" hanno il limite di considerare l'energia solo come il grande business del terzo millennio.

### **Essere concreti e non perdere di vista gli obiettivi**

Se ci soffermiamo a quanto finora constatato, soprattutto nel nostro Paese, non c'è da essere ottimisti. Nessuno dei soggetti protagonisti del Settore ha dimostrato di avere capacità di visione strategica. Molti si sono riempiti la bocca di efficienza energetica (indubbiamente necessaria, ma non risolutiva), di nuovi investimenti in fonti diversificate (con il benevolo aiuto della finanza pubblica e delle bollette degli

italiani). Grattando la superficie, si scopre che c'è sempre dietro la ricerca dell'affare garantito, con margini e ritorni incredibili.

Abbiamo letto e analizzato attentamente progetti e studi e scopriamo che la volontà non è quella di rispondere responsabilmente ai fabbisogni del Paese, al contenimento delle tariffe, agli investimenti, all'occupazione, ma semplicemente quella di procacciarsi nuovi business e guadagni record.

Volontà, questa, suffragata dal predominio della finanza sulla politica industriale e dalla esigenza di remunerare gli azionisti (investitori istituzionali e fondi di investimento esteri), rispetto alle reali necessità delle Comunità.

Con l'aggravante che, in tutte le proposte, non compare mai un risvolto etico, un riferimento alle ricadute sociali, al lavoro, alla ricchezza del Paese, al rilancio della ricerca ferma da anni, alle opportunità per i giovani.

Allora, la domanda è: la Politica e le Forze Sociali cosa possono fare insieme per contrastare tali tendenze, per riportare ad equità fenomeni che rischiano di degenerare, con costi e ricadute negative per utenti e cittadini?

Vale la pena di valutare se questo mercato, così concepito e senza controllo, sia la panacea per i servizi pubblici essenziali. O se, invece, in questi servizi, non vi possa essere la possibilità di realizzare un mercato "ibrido", dove socialità ed impresa, riescano a darsi regole che rispondano alle effettive necessità delle Comunità e dell'ambiente.

Credo che abbiamo il dovere di intervenire, di fornire risposte alle domande più semplici e più ricorrenti che la gente comune si pone e ci pone.

Ad esempio, molti ci chiedono come mai, nonostante la liberalizzazione "all'italiana" dell'energia elettrica, le bollette sono le più care d'Europa?

A nostro avviso, servono interventi urgenti e decisi che brevemente riassumo:

- un **Ministero dell'Energia**;
- la revisione del ruolo e dell'assetto dell'**Autorità per l'energia elettrica e gas**;
- la definizione di responsabilità ed obiettivi da assegnare ai "**soggetti pubblici**", che sono presenti nel settore, con funzioni di regolazione e garanzia (**TERNA, GSE, AU, GME** con la Borsa Elettrica e la Borsa CO2);
- una decisione sul ruolo della **Sogin** (rilancio nucleare o almeno dismissioni?);
- un nuovo impulso alla **Ricerca** sbloccando i finanziamenti per **CESI e CERSE**;
- la costituzione - da noi rivendicata da tempo (vedi avviso comune nel rinnovo contrattuale) - di un **Osservatorio permanente per l'energia, presso la Presidenza del Consiglio**, dove collocare la funzione consultiva, e nel quale far

convergere non solo i **Ministeri interessati**, ma anche gli stakeholder (**Forze sociali, Enti Locali, Rappresentanze dei Consumatori, Aziende**);

- una programmazione politica più decisa verso **l'utilizzo delle rinnovabili**, verso la promozione dell'**efficientamento** e del **risparmio energetico**, non governata solo dagli slogans, che si basi sulle reali possibilità-opportunità che la tecnologia mette a disposizione, tenendo comunque presente che tali fonti sono integrative rispetto all'esigenza primaria di copertura del fabbisogno energetico italiano.

Queste sono, sinteticamente, alcune questioni urgenti di cui potrebbe e dovrebbe farsi carico anche la Margherita, rendendosi consapevole della criticità della situazione e riscoprendo una tradizionale attitudine a recitare un ruolo centrale nella strategia dei servizi pubblici essenziali. Noi siamo pronti ad offrire, se sarà ritenuto utile e necessario, il nostro apporto di consulenza e di conoscenza.

Nel frattempo, insieme alla CISL, continuiamo a produrre ogni sforzo, studiando le problematiche, elaborando documenti e proposte col contributo di Esperti, stimolando e sollecitando Ministeri competenti e Forze politiche, Istituzionali e Parlamentari.

In particolare, stiamo sviluppando una riflessione in vista dei prossimi appuntamenti e dei possibili sviluppi in Italia e a livello Europeo, approfittando di tre importantissimi eventi in calendario: la Conferenza Stato-Regioni, il Congresso della CES (la Confederazione Europea dei Sindacati) che si terrà a Siviglia a fine maggio, il World Energy Council (la più grande kermesse mondiale dell'energia) che sarà ospitata a Roma, a metà novembre.

Grazie